*ENTRADIT-* Edizione nazionale del Compendio delle traduzioni italiane nel mondo

ITALIANO LINGUA DI CULTURA NEL NUOVO MONDO CONTEMPORANEO: TRAIETTORIE E CONSONANZE

**Massimo Vedovelli, Federica Brachini, Giulia Staggini**

**1. L’italiano L2 in crisi nel mondo globale[[1]](#footnote-1)**

L’indagine *Italiano 2000* (De Mauro et al., 2002), sui pubblici e sulle motivazioni allo studio dell’italiano nel mondo, confermava un andamento crescente dell’attrattività della nostra lingua presso gli stranieri, collegando tale fenomeno entro la più generalizzata espansione del mercato globale delle lingue che ha accompagnato sia i processi di globalizzazione, sia la nascita delle istituzioni comunitarie e l’elaborazione di una politica plurilinguistica europea. In tale tendenza positiva l’italiano si proponeva agli stranieri sia come lingua di cultura, sia come dotata di un grado di spendibilità sociale della sua competenza in relazione alla presenza internazionale del sistema economico-produttivo italiano. Infine, l’interazione fra queste due dimensioni generava una visibilità notevolissima dell’italiano nei panorami linguistici e simbolici urbani del mondo globale.

Indagini più recenti segnalano un cambiamento netto rispetto a tale situazione, sia a livello globale (Coccia et al., 2022), sia in singole e rilevanti aree del globo (ad esempio, si veda per il Nord America Looney., Lusin, 2018; per la Germania Marcon-Grothausmann, 2022 e Bisanti, 2020; per il Regno Unito British Academy, 2019 e UCML, 2021; per l’Australia Rubino, Tamponi, Hajek, 2021). Il mutamento di situazione rispetto ai decenni precedenti si concretizza nella diminuzione generalizzata dei corsi e degli iscritti ai corsi di italiano nel mondo, nella chiusura di numerose cattedre di italianistica, nella perdita di attrattività che rischia di assumere i tratti della strutturalità se non si interviene in modo rapido e profondo.

L’attuale situazione di crisi della presenza internazionale della lingua italiana non è dovuta a un unico e precisamente identificabile fenomeno, ma all’interazione di diversi fattori: la mancanza di politica linguistica, la scarsezza di risorse investite dalle istituzioni sulla materia, le conseguenze della crisi economica globale degli anni 2008-2010.

**2. Un’ipotesi interpretativa per la controtendenza alla crisi**

In tale situazione, che dura ormai da diversi anni e che vede la nostra lingua perdere forza di attrazione a favore di altri idiomi, l’italiano sembra emergere e vedere aumentare i propri corsisti e i propri corsi soltanto in alcune aree: tra queste l’Africa (che però quantitativamente, cioè per il numero di corsi e di corsisti, ha ancora una dimensione marginale) e soprattutto l’Estremo Oriente. Qui, considerando soprattutto Paesi come la Cina, il Giappone, la Corea, il Vietnam, il numero di corsi e di corsisti negli ultimi anni ha riscontrato un aumento costante, risentendo poco sia delle conseguenze della citata crisi finanziaria globale, sia di quelle della pandemia da COVID-19. In queste aree, inoltre, i numeri hanno una certa consistenza, pur non riuscendo a bilanciare l’andamento negativo che caratterizza a livello planetario l’italiano come L2.

Se andiamo alla ricerca dei motivi specifici ‘di area’ per la crescente forza di attrazione della nostra lingua in Estremo Oriente, non troviamo un qualche fattore che caratterizzi la nostra politica linguistica in modo diverso da quanto non avvenga nel resto del mondo. Ugualmente, i panorami linguistici e simbolici urbani di tali aree confermano la grande visibilità dell’italiano, che permane nonostante tutto. E ancora, l’interscambio a livello economico-produttivo è sì forte con questi Paesi, ma non si può dire che il sistema imprenditoriale italiano trascuri altre aree come l’Europa, le Americhe, l’Australia: proprio in queste altre aree, però, a parità di impegno istituzionale e imprenditoriale, l’andamento negativo caratterizza la diffusione della nostra lingua.

Andando alla ricerca di un fattore interpretativo per la controtendenza positiva della situazione in Estremo Oriente, siamo fortemente sollecitati a considerare un elemento che è – questo sì – specifico di alcuni Paesi di tale area: l’analisi del data base delle traduzioni realizzato entro il progetto ENTRADIT mette in evidenza un fenomeno che riteniamo possa collegarsi alla controtendenza dei corsi di italiano in Estremo Oriente, sia pure non in modo deterministico e meccanico. In queste aree, infatti, negli anni recenti si è avuta la traduzione delle opere degli autori che stiamo considerando, innanzitutto di Giordano Bruno e di Tommaso Campanella. Proprio negli anni recenti le loro opere sono state tradotte per la prima volta in tali Paesi.

La constatazione di questa co-occorrenza di fenomeni ci spinge a leggerli interpretativamente come testimonianza degli effetti positivi della cooperazione tra la dimensione linguistica da un lato (l’offerta formativa, l’offerta di corsi, la frequenza di questi corsi da parte di allievi stranieri) e dall’altro l’apparire, in questi Paesi, delle traduzioni di opere di autori italiani di importanza fondamentale per il sorgere del pensiero moderno.

Con ciò vogliamo solo evidenziare una co-occorrenza, un andare in parallelo; se azzardiamo l’uso di *interpretativo* è solo per accentuare, per rimarcare l’importanza del fatto che si presentano tali due fenomeni. Ci sono elementi che spingono a usare interpretativo in senso forte, e perciò a sostenere l’ipotesi di un influsso diretto delle traduzioni sulla crescita dell’interesse per l’italiano, ma anche altri che invece ostacolano la visione di un rapporto diretto e non casuale fra i due fenomeni.

**3. La cultura intellettuale italiane e le sue reinterpretazioni nei linguaggi del contemporaneo**

La prima obiezione che si può fare all’idea di una interazione fra le due dimensioni e quindi all’influsso delle traduzioni sull’interesse per l’italiano è che tale visione si potrebbe anche ribaltare: potrebbe essere stato l’interesse per la lingua italiana a spingere verso un più generalizzato interesse verso la cultura italiana e perciò a far tradurre le opere dei grandi pensatori. In altri termini, la pressione sarebbe dai corsi di lingua alla cultura intellettuale. Questa contro ipotesi avrebbe fondamento se coloro che frequentano i corsi di italiano fossero interessati solo alla cultura intellettuale italiana e soprattutto ai suoi ambiti teoretici, filosofici. Indubbiamente, anche più indietro nel tempo si è studiato l’italiano in tali Paesi, ma i protagonisti erano i ristrettissimi gruppi degli studiosi, al massimo dei docenti di lingua e letteratura, gli interpreti; perciò, non riteniamo esserci una continuità fra le caratteristiche della situazione attuale e il contesto precedente degli studi dell’italiano e della diffusione della cultura italiana.

Le cose, allora, potrebbero stare diversamente. Infatti, gli studenti cinesi, coreani, giapponesi che si avvicinano allo studio dell’italiano sono mossi anche da un interesse culturale, ma comunque strutturato intorno a un valore di ‘spendibilità’ della competenza: non si tratta di una spendibilità direttamente strumentale (parlare l’italiano come si potrebbe usare oggi l’inglese come prima lingua franca dell’interscambio nel mondo globale), ma di una strumentalità che affonda le radici proprio nelle caratteristiche della lingua-cultura italiana. Proprio in quanto ‘lingua di cultura’ nella definizione datane da Campa (2019), cioè di lingua-cultura che ha dato un apporto notevole alle altre lingua-culture, l’italiano si presenta a tali nuovi pubblici con una identità culturale declinata secondo le forme del mondo globale: la storia culturale intellettuale italiana negli ambiti dell’arte o della musica, ad esempio, si concretizza e si presenta ai nuovi pubblici nelle forme del design italiano o dei mestieri della musica (musicisti, cantanti d’opera). Lo studio dell’italiano, nelle forme culturali rideterminate dal mondo globale, manifesta un alto grado di spendibilità, di strumentalità proprio a fini culturali: si vengono, così, a interagire positivamente due dimensioni che nella vulgata massmediatica e politica sono state spesso messe in contrapposizione (motivazione culturale vs. motivazione strumentale).

È difficile non pensare che l’una dimensione non sostenga l’altra: indubbiamente ci possono essere ragioni interne alle caratteristiche dell’offerta formativa o processi che riguardano la presenza dei prodotti del Made in Italy in tali aree che hanno potuto contribuire alla forza di attrazione dell’italiano; e, come già detto, è ugualmente possibile pensare all’interesse del solo apprendimento della lingua italiana come prodromico al più generale interesse verso la cultura italiana. Eppure, ci sembra più plausibile l’ipotesi che l’attenzione verso la cultura italiana, dal design alla musica come testimoni della sua spiccata identità storico-culturale, abbia alimentato l’attenzione verso la lingua che tali ambiti ha sostenuto e incarnato, e le cui terminologie ha diffuso nel mondo; a chiudere il cerchio interpretativo, da tale attenzione verso determinati ambiti culturali e linguistici è derivata l’esigenza di riscoprirne le radici storico-filosofiche, teoretiche. Da qui la ricerca di tali Paesi per le fonti del pensiero che ha alimentato la nostra storia artistica, musicale, generalmente intellettuale: storia la cui modernità e il cui interesse per vivere nel mondo contemporaneo (e quindi anche per lavorarci) appaiono evidenti ai pubblici dell’italiano in tali Paesi.

La motivazione verso l'apprendimento dell’italiano si nutre di quest’aria di spendibilità culturale, di questo spirito che vede la cultura essere linfa di valori di vita e che si estrinseca in un ventaglio che amplia la gamma di funzioni di uso, di spendibilità della competenza in italiano L2: l’interesse verso la riflessione filosofica viene rielaborato come funzione dell’interesse verso piani della produzione culturale intellettuale, quali sono appunto quelli della musica e del design, la cui modernità rende la lingua-cultura italiana protagonista del mondo globale. A questi due campi - musica e arte – infatti si rivolgono gli studenti asiatici che decidono di studiare l’italiano.

Cultura intellettuale e lingua, motivazione culturale intellettuale e motivazione strumentale-applicativa cooperano strettamente intrecciando i loro percorsi alimentati dalle traiettorie della grande riflessione filosofica italiana agli esordi dell’era moderna.

**4. I percorsi delle traduzioni di Giordano Bruno**

Le traduzioni delle opere di Giordano Bruno (1548-1600) nelle lingue parlate in Estremo Oriente – in particolare cinese, coreano e giapponese – risalgono tutte a partire dalla seconda metà del Novecento in poi, ma soprattutto al XXI secolo.

La prima opera di Bruno ad essere stata tradotta in cinese è *De la causa, principio et uno* (1584): la traduzione di Tang Xiasheng è del 1984 e viene realizzata a partire non dal testo originale italiano ma dalla sua traduzione russa del 1949. Siamo quindi di fronte ad un caso di “traduzione di traduzione”, che verrà ristampata alla fine degli anni Novanta del Novecento e nella seconda decade degli anni Duemila; l’ultima ristampa risulta essere del 2017.

Nel 1999 Liang He traduce un’altra opera di Giordano Bruno, il *Candelaio* (1582). Come nel caso della traduzione di Tang Xiasheng, anche qui siamo di fronte ad una traduzione di traduzione, perché il testo di partenza non è quello italiano ma la sua traduzione francese del 1993. Attualmente, questa risulta essere l’unica traduzione cinese di quest’opera. A Liang He si deve anche la prima – e attualmente unica – traduzione in cinese della *Cabala del cavallo pegaseo con l'aggiunta dell'Asino Cillenico* (1585), che è del 2005.

L’ultima opera bruniana ad essere stata tradotta in cinese è *De l'infinito, universo et mundi* (1584): la sua prima traduzione in questa lingua è stata pubblicata solo nel 2010 ed è opera di Tian Shigang, il quale realizza nel 2014 anche una nuova traduzione del *De la causa*.

Dopo la seconda edizione della traduzione di Shigand, nel 2015 Shi Yongsong e Feng Wanjun pubblicano una nuova traduzione.

Nel frattempo, in Corea del Sud vengono tradotte solo due opere di Bruno, ovvero *De l’infinito* e *De la causa*. A realizzarle fu Young-Gye Kang, che nel 2000 non traduce i testi italiani, bensì una traduzione tedesca di esse e poi le include in uno stesso libro. Di questa raccolta, verranno stampate nuove edizioni almeno fino al 2011.

Si consideri infine la situazione relativa alla lingua giapponese. Tra le tre lingue prese in esame, il giapponese è la lingua in cui viene tradotto il maggior numero di opere di Bruno e quella in cui si inizia a tradurlo prima: nel 1967, infatti, viene pubblicata la traduzione di Shimizu Junʼichi del *De l’infinito*, della quale viene poi pubblicata una seconda edizione nel 1982. Nel 1995, invece, Domon Tamiko traduce il *De la causa* partendo da una traduzione tedesca del 1986. Alla traduzione giapponese del *De la causa* lavora anche Kato Morimichi nel 1998 e Tanaka Akira nel 2013.

A Kato Morimichi si deve inoltre l’unica traduzione giapponese del *Candelaio*, pubblicata nel 2003, e la traduzione di due opere bruniane che attualmente non risultano tradotte né in cinese né in coreano: si tratta di *De gli eroici furori* (1585) e dello *Spaccio de la bestia trionfante* (1584), che vengono tradotte rispettivamente nel 2006 e nel 2013.

**5. I percorsi delle traduzioni di Tommaso Campanella**

Si prenda in esame ora la storia traduttologica nell’Estremo Oriente delle opere di Tommaso Campanella (1568-1639), altro importante pensatore italiano dell’età moderna, e in particolare della sua opera più famosa, *La città del sole* (1602).

La prima traduzione in lingua cinese di quest’opera risale al 1960 ed è frutto del lavoro di tre traduttori: Chen Dawei, Li Sifu e Li Tingbi. Questa traduzione non si basa sul testo italiano dell’opera di Campanella, bensì su una traduzione in russo della stessa datata 1954. Ancora una volta si ha a che fare con una “traduzione di traduzione” che segue lo stesso percorso già osservato dalle traduzioni delle opere di Bruno: da lingua italiana a lingua russa a lingua cinese. Nuove edizioni della stessa traduzione vengono pubblicate in Cina nel 1980, nel 1998, 1999, 2009, 2011 e 2017, segno dunque di un interesse crescente nei confronti dell’opera.

In coreano la prima traduzione de *La città del sole* viene realizzata nel 1976 da Lin Mingfang. Un'altra traduzione è quella ad opera di Immyeongbang nel 1992 insieme a Nojaebong e nel 2012 da solo. L’ultima traduzione registrata nel database di ENTRADIT risale al 2018 e porta lo stesso titolo dell’edizione 2012, quindi possiamo avanzare l’ipotesi che si tratti di una nuova edizione (digitale) della traduzione del 2012 ad opera di Immyeongbang.

Rispetto a Cina e Corea, in Giappone la prima traduzione de *La città del sole* arriva prima: è il 1928 quando esce la tradizione ad opera di Katō Asatori all’interno della raccolta "Yūtopia. ユートピ”, la quale contiene la traduzione giapponese di altri autori che hanno trattato l’utopia come Thomas More, William Morris e Francis Bacon. L’opera deve aver ottenuto un discreto successo se l’anno successivo viene ristampata.

Interessante è anche il caso della traduzione del 1932 compiuta da Shimatani Shunzo, che con molta probabilità traduce non il testo italiano bensì la sua traduzione in tedesco: anche qui, quindi, siamo davanti ad un caso di “traduzione di traduzione”, e come per le opere di Giordano Bruno la lingua mediatrice tra italiano e giapponese è il tedesco.

Un altro caso di “traduzione di traduzione”, questa volta però dal francese, è la traduzione giapponese della *Città del sole* di Oiwa Makoto del 1950, che ha come base la traduzione di Jules M. Rosset del 1844. La traduzione di Makoto rappresenta inoltre la traduzione giapponese di *La città del sole* di cui si ha la più recente riedizione (primi anni Duemila).

Sul rapporto tra Campanella e lingua giapponese si segnala infine il fatto che nel 2020 è stata tradotta in questa lingua anche la *Scelta di poesie filosofiche* (1622): la traduzione è stata realizzata da Shigeo Sawai. Questo è molto significativo se si considera che la traduzione di quest’opera di Campanella è attualmente presente solo in francese, inglese e tedesco, e denota indubbiamente un grande interesse per il pensiero e la lingua campanelliana in particolare e italiana in generale.

**6. Conclusioni**

Il progetto ENTRADIT — pur non avendo l’obiettivo di fornire un quadro completo ed esaustivo, quanto piuttosto quello di mostrare sia quantitativamente, tramite i data base, che graficamente, tramite le mappe interattive, i processi dinamici che hanno portato la lingua-cultura italiana ad entrare in contatto con altre lingue-culture — permette di evidenziare alcuni casi studio interessanti rispetto alla diffusione dell’italiano con e nelle traduzioni in lingua straniera. Rispetto al caso studio delle traduzioni realizzate in Estremo Oriente — Cina, Giappone e Corea del Sud in particolare — l’analisi delle traiettorie traduttologiche è ascrivibile ad un periodo relativamente recente: è infatti solo nell’ultimo secolo che queste opere sono state tradotte, con un’accelerazione collocabile soprattutto tra la fine degli anni Novanta e l’inizio degli anni Duemila. Si tratta, tuttavia, di traduzioni che spesso non si confrontano direttamente con il testo italiano, bensì sono mediate da una precedente traduzione in un’altra lingua – di solito tedesco e, nel caso del cinese, il russo. Una possibile spiegazione rispetto alle traduzioni cinesi i cui *source text* sono traduzioni russe è riconducibile al contesto storico-politico durante il quale sono state realizzate: si tratta, infatti, del periodo tra gli anni Cinquanta e Ottanta del XX secolo, anni caratterizzati dai regimi politici comunista e socialista di Russia e Cina. Nuove traduzioni che hanno come base il testo italiano vengono realizzate poi in un secondo momento, come se solo dopo la lettura della “traduzione di traduzione” si sentisse la necessità di confrontarsi con il testo originale italiano. Probabilmente ciò è spiegabile anche con un’altra ragione: le traduzioni dei testi italiani sono infatti collocabili soprattutto negli anni Duemila, quando cioè è aumentato esponenzialmente il numero degli studenti di italiano in Estremo Oriente.

I numerosi casi di “traduzioni di traduzioni” fanno sembrare indubbio fanno ipotizzare che l’interesse primario sia stato, e continui ad essere rivolto, verso la cultura italiana, interesse che poi, successivamente e forse di riflesso, si è focalizzato anche sulla la lingua italiana. Si ricorda, tuttavia, che lingua e cultura sono inscindibili e, quindi, anche attraverso le “traduzioni di traduzioni” il sistema simbolico-valoriale della lingua-cultura italiana è entrato in contatto con sistemi lingua-cultura altri.

**Riferimenti bibliografici**

Bisanti T., 2020, *La didattica dell’italiano LS: uno sguardo alla Germania*, “Italiano LinguaDue”, n. 1, 2020, <<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/13749/12883>>.

British Academy, 2019, *Languages in the UK – A call for action*, p. 2, <https://www.thebritishacademy.ac.uk/documents/61/Languages-UK-2019-academies-statement.pdf >.

Campa R., 2019, *Il convivio linguistico. Riflessioni sul ruolo dell’italiano nel mondo contemporaneo*, Roma, Carocci.

Coccia B., Vedovelli M., Barni M., De Renzo F., Ferreri S., Villarini A. (a cura di), 2021, *Italiano2020: lingua nel mondo globale. Le rose che non colsi...*, Roma, Apes.

De Mauro T., Vedovelli M., Barni M., Miraglia L., 2002, *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell’italiano diffuso fra stranieri*, Roma, Bulzoni.

Looney D., Lusin N., 2018, *Enrollments in Languages Other Than English in United States Institution on Higher Education, Summer 2016 and Fall 2016: Preliminary Report*, New York, Modern Language Association.

Looney D., Lusin 2019, *Enrollments in Languages Other Than English in United States Institutions of Higher Education*, Summer 2016 and Fall 2016: Final Report. URL: http://bit.ly/2x- dOkAD.

Marcon-Grothausmann R. (Hrsg.), 2022, *Oli – Omaggio alla Lingua Italiana. Ideen zur Förderung der italienischen Sprache in Deutschland*, Weimar, VDIG - Vereinigung Deutsch-Italienischer Kulturgesellschaften - Federazione delle Associazioni Italo-Tedesche in Germania.

Rubino A., Tamponi A.R., Hajek J. (a cura di), 2021, *L’italiano in Australia*, Firenze, Franco Cesati.

UCML = University Council of Modern Languages – Association of University Language Communities in the UK & Ireland, *Survey of Language Provision in UK Universities in 2021*, 202, <<https://university-council-modern-languages.org/wp-content/uploads/2021/07/UCML-AULC-Survey-2021-Report.pdf>>.

1. Il presente studio è maturato all’interno del progetto ENTRADIT, e i suoi approcci e analisi sono condivisi fra gli Autori. Massimo Vedovelli è responsabile della stesura dei §§ 1-3, Federica Brachini del §4, Giulia Staggini del §5. Le Conclusioni sono frutto dell’elaborazione collettiva degli Autori. [↑](#footnote-ref-1)